

## LS CON I SOCI DI NIVES

Lo studio assiste le 35 famiglie socie della cooperativa che hanno comprato case sull'area sotto sequestro



Lo studio LS Lexjus Sinacta sta assistendo i soci della cooperativa Nives nel procedimento presso la Procura di Milano relativo all'intervento edilizio nell'area inquinata Calchi Taeggi.

Da ottobre 2012 LS, con un team composto da **Franco Casarano**, **Gabriele Baldi** (in foto) e **Vincenzo Timpano** dell'ufficio di Milano, assiste le 35 famiglie che hanno comprato sulla carta case che allo stato non potranno essere edificate sull'area tuttora sotto sequestro, che si trova a Milano in prossimità della metro Bisceglie, e ora si trovano esposte per circa 15 milioni di euro.

Più in particolare, i professionisti hanno assistito i soci nella delicata operazione di avvicendamento dell'organo di gestione della cooperativa Nives, che è consistita nella rimozione dell'amministratore di Nives e facendo insediare un cda composto unicamente dai soci assegnatari della cooperativa.

La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio **Claudio De Albertis**, presidente dei costruttori dell'Assimpredil e da pochi mesi presidente della Triennale di Milano, e di altre persone (tra cui due funzionari del Comune di Milano, tre dirigenti dell'Arpa, amministratori della proprietaria Acqua Marcia e delle cooperative acquirenti Solidarnosc e Nives, tecnici delle società incaricate della messa in sicurezza).

Da quanto riportato dal Corriere della Sera nel weekend, secondo la ricostruzione del pm **Paola Pirota** e del suo aggiunto **Alfredo Robledo**, ai costruttori proprietari dell'area e alle cooperative sarebbero andati gli «ingiusti vantaggi patrimoniali» consentiti dal Comune di Milano (gestione Moratti) con la delibera nel 2007 e le autorizzazioni nel 2009 per la costruzione di un quartiere di 5mila abitanti su una superficie di 260mila metri quadrati. I cittadini avrebbero patito gli «ingiusti danni ambientali derivanti dall'inquinamento del sottosuolo»: i lavori erano iniziati senza bonificare l'area, un'ex cava in cui tra gli anni '50 e '80 erano stati versati «1 milione e 800 mila metri cubi di rifiuti pericolosi e non pericolosi, tra cui farmaceutici e industriali». Le ipotesi di reato contestate a vario titolo sono avvelenamento colposo delle acque, gestione di discarica non autorizzata, e abuso d'ufficio.